

**LINEE PER UN’ANALISI DELLA REALTA’ ECONOMICA E SOCIALE DELLA PROVINCIA DI LUCCA**

OTTOBRE 2018

1. **LA PROVINCIA DI LUCCA NEGLI ANNI DELLA CRISI: CONSIDERAZIONI DI INSIEME SUL CONTESTO MACROECONOMICO[[1]](#footnote-1)**

Il quadro macroeconomico degli anni recenti relativo all’economia della provincia di Lucca può essere recuperato dalle stime Prometeia, che si aggiustano sui dati definitivi della contabilità nazionale per gli anni passati, e compiono alcune proiezioni sugli anni futuri.

Il valore aggiunto provinciale ha subito le due gravi battute di arresto degli anni della crisi (2008-2009 e poi 2011-2013), con una ricaduta ancora nel 2015, per poi stabilizzarsi su un lento tasso di crescita (0,7% nel 2016 e 2017), che dovrebbe accelerare fino all’1% nel 2019. Il settore manifatturiero ha subito gravi battute di arresto in singoli anni (-17% nel 2009, -4,5% nel 2011, -4,7% nel 2013 e poi -1,5% nel 2015, ma si sta stabilizzando ad un livello di crescita intorno all’1,5% annuo; il punto di arrivo dell’edilizia dovrebbe essere anche un po’ più positivo, ma dopo aver subito un prolungato periodo depressivo, culminato nel -10,2% del 2014. Infine il dato dei servizi presenta la singolare situazione di un rallentamento strutturale (non si tratta di un dato specifico lucchese, ma diffuso in tutto il territorio nazionale) di un rallentamento rispetto al settore industriale (che deve la sua maggior dinamica alla proiezione estera data dalle esportazioni), e che anche negli anni prossimi manterrà ritmi di sviluppo inferiori all’1%. Un ridimensionamento strutturale della propensione al consumo, indotto dalla necessità di prudenza nei conti delle famiglie indotto dall’austerità è una delle maggiori ricadute negative del periodo di crisi, e si risente principalmente nel settore dei servizi.

*Tab. 1 - Dinamica del valore aggiunto*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | Valore Aggiunto tot | Agricoltura | Industria in senso stretto | Costruzioni | Servizi |
| 2007 | 7,2% | 4,9% | 4,4% | 7,1% | 8,3% |
| 2008 | -1,8% | -7,0% | 4,6% | 3,6% | -4,7% |
| 2009 | -1,4% | -3,5% | -17,0% | -4,1% | 5,5% |
| 2010 | 2,9% | -1,6% | 5,3% | -0,9% | 2,6% |
| 2011 | -1,2% | -1,5% | -4,5% | -8,0% | 0,5% |
| 2012 | -2,8% | -0,6% | -1,8% | -6,1% | -2,8% |
| 2013 | -2,8% | -0,1% | -4,7% | -7,9% | -1,7% |
| 2014 | 1,0% | -11,9% | 0,4% | -10,2% | 2,3% |
| 2015 | -0,6% | 7,4% | -1,5% | -3,6% | -0,2% |
| 2016 | 0,7% | 7,8% | 3,0% | 3,2% | -0,2% |
| 2017 | 0,7% | -9,2% | 1,7% | 0,6% | 0,5% |
| 2018 | 0,9% | 2,8% | 1,6% | 1,8% | 0,7% |
| 2019 | 1,0% | 1,0% | 1,5% | 1,8% | 0,8% |
| 2020 | 0,8% | 0,6% | 1,2% | 1,6% | 0,7% |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Si noti come i valori a prezzi costanti siano ancora ben lontani, nel loro complesso e soprattutto nei settori agricolo, manifatturiero ed edile, dai livelli pre-crisi.

*Tab. 2 - Valore aggiunto: andamento 2007-2020 (2017-2020: previsioni)*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | Valore Aggiunto tot | Agricoltura | Industria in senso stretto | Costruzioni | Servizi |
|  |  |  |  |  |  |
| 2007 | 9633 | 103 | 2457 | 660 | 6412 |
| 2008 | 9459 | 96 | 2569 | 684 | 6110 |
| 2009 | 9329 | 93 | 2133 | 656 | 6448 |
| 2010 | 9602 | 91 | 2245 | 650 | 6615 |
| 2011 | 9483 | 90 | 2145 | 598 | 6651 |
| 2012 | 9219 | 89 | 2107 | 561 | 6462 |
| 2013 | 8965 | 89 | 2009 | 517 | 6350 |
| 2014 | 9053 | 79 | 2017 | 464 | 6493 |
| 2015 | 8997 | 84 | 1986 | 447 | 6479 |
| 2016 | 9062 | 91 | 2047 | 461 | 6463 |
| 2017 | 9124 | 83 | 2081 | 464 | 6496 |
| 2018 | 9210 | 85 | 2114 | 473 | 6538 |
| 2019 | 9304 | 86 | 2146 | 481 | 6592 |
| 2020 | 9382 | 86 | 2172 | 489 | 6635 |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Per quanto riguarda i rapporti con l’estero, si veda il grafico successivo, relativo a importazioni e esportazioni in dinamica annua, dove si vede come solo in singoli anni (2008, 2009, 2012 e 2016) vi siano stati arretramenti dell’export, che complessivamente alla fine non hanno compromesso una dinamica ascendente.

*Graf. 2 - Export import: andamento annuale (variazioni percentuali)*

Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Sull’export degli anni recenti, peraltro, torneremo in uno dei prossimi capitoli.

Infine vediamo alcuni dati relativi alle dinamiche del lavoro, che verranno analizzate più in dettaglio, riguardo al lavoro dipendente, nel prossimo capitolo.

Come dato riassuntivo complessivo consideriamo quello del tasso di disoccupazione che, è passato, da meno del 4% nel 2007, a poco meno del 10% nel 2013, con una crescita abbastanza costante, per poi impennarsi ad oltre il 17% del 2014, ed oscillare poi intorno al 10%; ancora quest’anno e l’anno prossimo, dovrebbe permanere sopra l’8%, valore doppio rispetto a quello di dieci anni fa.

*Graf. 2.*

Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Infine consideriamo il dato delle unità di lavoro, che si distingue dal dato degli occupati per la sua maggiore aderenza al concetto di “volume complessivo di lavoro”, misurabile in ore di lavoro

Si nota dal grafico successivo come il volume di lavoro effettivamente assorbito dall’economia locale abbia seguito con ritardo l’evoluzione della domanda effettiva e del valore aggiunto. In pratica il volume di unità di lavoro si è assestato intorno ai 145-150mila addetti equivalenti solo nel 2014, anno da cui è cominciato un trend di lentissimo recupero (dopo la grave caduta del 2011-2013), ma su valori nettamente inferiori agli oltre 160mila che caratterizzavano l’anno-base 2007.

*Graf. 3 – Unità di lavoro 2007-2019 (dal 2017: previsioni)*

Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

Nel complesso mentre l’industria manifatturiera sembra aver stabilmente perso un addetto su cinque, il settore dei servizi ha, con qualche affanno, recuperato il livello pre-crisi di domanda di lavoro.

*Tab. 3 – Unità di lavoro nei settori manifatturiero e terziario*

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | ind. Manif. | servizi |
|  |  |  |
| 2006 | 33,8 | 99,8 |
| 2007 | 35,3 | 107,0 |
| 2008 | 37,5 | 103,4 |
| 2009 | 33,7 | 107,1 |
| 2010 | 31,0 | 108,4 |
| 2011 | 30,4 | 107,9 |
| 2012 | 28,9 | 105,9 |
| 2013 | 27,8 | 103,8 |
| 2014 | 27,9 | 104,5 |
| 2015 | 27,8 | 105,2 |
| 2016 | 28,3 | 105,1 |
| 2017 | 27,8 | 106,4 |
| 2018 | 27,6 | 107,3 |
| 2019 | 27,6 | 107,4 |
| 2020 | 27,5 | 107,6 |

Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

**2. L’OCCUPAZIONE DIPENDENTE**

Il livello provinciale dell’occupazione dipendente ha ripreso ad espandersi solo nel 2014, preceduto da ben sei anni di continua riduzione, con gli anni di peggior crisi nel 2012 (-1,4%) e nel 2013 (-3,3%). E tuttavia nel 2016 non era ancora stato raggiunto non solo il dato dipartenza 2008, ma nemmeno quello del 2011.

*Graf. 4 – Andamento dell’occupazione dipendente*

Una valutazione più precisa può essere fatta per categorie: al 2016 si contavano, rispetto al 2008, circa 600 operai in meno, circa 2700 impiegati in più, circa 400 quadri in più e ben 4300 apprendisti in meno.

*Tab. 4 – Occupati dipendenti privati non agricoli (contribuenti Inps per anno)*



Fonte: ns. elab. su dati Inps

Evidentemente il cambiamento delle politiche del lavoro ha comportato una specifica crisi del contratto di apprendistato, la cui portata occupazionale si è all’incirca dimezzata, mentre l’occupazione operaia è rimasta relativamente stabile (pur in diminuzione fino al 2014 e poi in aumento), e quella impiegatizia ha subito più anni di espansione (5) che di contrazione (3). L’occupazione dei quadri subisce un “salto” nel 2015, nel quadro di una complessiva quasi continua espansione, mentre i dirigenti rimangono in numero piuttosto stabile.

*Graf. 5 - Andamento occupazione per categoria (2008=100)*

Fonte: ns. elab. su dati Inps

*Graf. 6 -. Composizione dipendenti privati non agricoli per categoria, 2008 e 2014*

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Abbastanza simile alla curva dell’occupazione è quella relativa ai giorni lavorati, che diminuiscono fino al 2013, per poi aumentare negli ultimi tre anni della serie. I giorni lavorati misurano, seppure imperfettamente, il volume di lavoro prestato, e rispetto all’occupazione risentono delle variazioni dell’occupazione fra una componente stabile e una precaria (o anche più semplicemente della scansione nell’anno del ritmo degli avviamenti e delle cessazioni).

*Graf. 7 – volume complessivo giorni lavorati*

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Il dato pro capite dei giorni lavorati vede anch’esso un periodo di riduzione (da 243 a 234, fra il 2008 e il 2012) e poi uno di aumento (fino quasi a 242 nel 2016).

*Graf. 8- Occupati privati non agricoli: media giorni lavorati per anno*

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Introducendo la variabile di genere, si nota nel complesso un aumento della quota di donne occupate (dal 42,1% al 43,2%), e infatti alla fine del periodo abbiamo circa 400 donne occupate in più e 2300 uomini in meno). Va però detto che l’incremento della quota occupazionale è durato fino al 2012, mentre la dinamica successiva è fondamentalmente negativa. Questo dato non corrisponde agli esiti della legge Fornero sulle pensioni, che, allungando l’età di pensione, ha comportato una maggior presenza lavorativa di generazioni femminili che in precedenza entravano prima in pensione. Può darsi allora che sul dato dell’occupazione femminile abbia pesato più fortemente la maggiore discrezionalità nelle assunzioni concessa alle imprese dal jobs act, che ha indebolito la posizione femminile sul mercato del lavoro. In ogni caso le nuove normative sul mercato del lavoro non hanno favorito l’inserimento lavorativo delle giovani donne, che restano la componente maggiormente esclusa dal mercato del lavoro.

*Graf. 9 - Quota occupate su totale occupati dipendenti*

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Uno dei cambiamenti più spettacolari di questo periodo lo si ha nella struttura degli occupati dipendenti per età. L’invecchiamento della base demografica e la perdita del lavoro per i lavoratori meno qualificati hanno avuto una influenza nei primi anni della crisi. Ma dal 2012 è stato pesante l’impatto soprattutto della “riforma Fornero”, che ha sospinto nel futuro il limite di permanenza nel mercato del lavoro delle classi più anziane, impedendone il pensionamento; questo ha avuto influenza sull’incremento dei lavoratori più anziani (gli ultracinquantenni erano il 17% degli occupati nel 2008, sono al 27% ne 2016). Ancor più pesante è stato l’impatto sulla presenza dei giovani che, non potendo contare sul rimpiazzo delle generazioni più anziane, si sono del tutto rarefatti fra gli occupati, passando dal 25% al 18% degli addetti al di sotto dei trent’anni, e, fra i 30 e i 39 anni, dal 32% al 25% del totale.

*Tab. 5 – composizione per età degli occupati dipendenti privati non agricoli*

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | 2008 | 2014 | 2015 | 2016 |
| fino a 29 | 25% | 19% | 18% | 18% |
| da 30 a 39 | 32% | 27% | 26% | 25% |
| da 40 a 49 | 27% | 30% | 30% | 30% |
| da 50 a 59 | 14% | 20% | 21% | 22% |
| 60 e oltre | 3% | 4% | 5% | 5% |
|  | 100% | 100% | 100% | 100% |

Fonte: ns. elab. su dati Inps

In termini assoluti gli occupati ventenni sono diminuiti, nell’arco di nove anni, di 8200 unità e i trentenni di 7400 unità; aumentano di 3mila unità gli occupati quarantenni, di 8mila i cinquantenni e di 2700 gli ultrasessantenni.

*Graf. 10 – Variazione addetti dipendenti privati non agricoli 2008-2016*



Fonte: ns. elab. su dati Inps

La componente immigrata (formata, sulla base dei dati Inps, dai lavoratori con cittadinanza extracomunitaria e da quelli nati in paesi comunitari dell’Europa dell’Est) del lavoro dipendente ha avuto un peso costante, se non declinante, nel periodo considerato, contrariamente a quanto è accaduto in altre province toscane. Infatti il peso dei lavoratori stranieri così definiti oscilla fra l’8% e il 9%, tendendo negli ultimi anni al livello dell’8%. Stranieri sono l’11-12% degli operai, ed una percentuale declinante (dal 17% al 10%) degli apprendisti. Il declino della componente straniera fra gli apprendisti è secondo noi dovuto alla struttura demografica della componente straniera (che subisce un invecchiamento forse ancora più rapido della componente italiana), che vede declinare i nuovi arrivi fra gli immigrati, e semmai aumentare le seconde generazioni nate in Italia, più scolarizzate.

*Tab. 6 – Quota lavoratori stranieri su occupati dipendenti privati non agricoli, 2008-2016.*



Fonte: ns. elab. su dati Inps

In questi anni la quota degli immigrati extracomunitari è cresciuta (circa dal 60% al 65%) a causa della diminuzione della presenza esteuropea, e romena in particolare.

Il mondo del lavoro dipendente della provincia di Lucca può essere diviso anche secondo linee interpretative delle forme contrattuali prevalenti, a partire dalle due variabili binarie “lavoro stabile/lavoro precario” e “tempo pieno/part time”. Nel primo caso si contrappone al lavoro a tempo indeterminato tutte le forme contrattuali a tempo determinato o stagionali, ed anche all’apprendistato. Nel secondo caso, operiamo in realtà una stima a partire dal fatto che non disponiamo del dato dei contratti part time in essere, ma solo di un aggregato in cui confluiscono tutti i lavoratori che nell’anno in corso hanno avuto almeno un rapporto part time.

*Tab. 7 composizione dell’occupazione dipendente privata non agricola per contratto*

*(standard= dipendente a tempo pieno a tempo indeterminato)*

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 |
| standard |  | 55.850 | 55.920 | 55.208 | 54.872 | 53.203 | 50.958 | 49.349 | 51.878 | 51.450 |
| part time indet. |  | 16.556 | 17.024 | 16.944 | 17.142 | 18.188 | 18.769 | 19.223 | 22.496 | 22.392 |
| part time a termine |  | 11.917 | 11.762 | 11.912 | 11.680 | 12.380 | 12.493 | 12.932 | 11.519 | 13.052 |
| full time a termine |  | 18.445 | 17.328 | 17.131 | 17.896 | 16.417 | 14.633 | 15.019 | 12.761 | 14.030 |
| TOTALE |  | 102.768 | 102.034 | 101.195 | 101.590 | 100.188 | 96.853 | 96.523 | 98.654 | 100.924 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
|  |  | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 |
| standard |  | 54,3% | 54,8% | 54,6% | 54,0% | 53,1% | 52,6% | 51,1% | 52,6% | 51,0% |
| part time indet. |  | 16,1% | 16,7% | 16,7% | 16,9% | 18,2% | 19,4% | 19,9% | 22,8% | 22,2% |
| part time a termine |  | 11,6% | 11,5% | 11,8% | 11,5% | 12,4% | 12,9% | 13,4% | 11,7% | 12,9% |
| full time a termine |  | 17,9% | 17,0% | 16,9% | 17,6% | 16,4% | 15,1% | 15,6% | 12,9% | 13,9% |
| TOTALE |  | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Definendo “standard” il rapporto di lavoro a tempo pieno e a tempo indeterminato, osserviamo che questa modalità lavorativa sfiora ormai appena la maggioranza assoluta (51%, contro il 54,3% del 2008). Un incremento deciso l’hanno avuto i lavoratori impiegati con forme di part time, che, a tempo indeterminato, sono passati dal 16,1% del totale degli addetti locali a 22,2%. Anche il gruppo dei part timers a termine ha subito un certo incremento (da 11,6% a 12,9%), mentre l’ultimo gruppo, dei lavoratori a termine, con orario part time è passato dal 17,9% al 12,9%.

Come si vede le posizioni lavorative standard riguardano al 2016 due terzi dei lavoratori, ma meno di un terzo delle lavoratrici; per queste ultime la posizione lavorativa più frequente è quella part time a tempo indeterminato (38% del totale, contro solo il 10% dei maschi). Anche la posizione più “critica”, quella part time a tempo determinato, riguarda le donne in percentuale doppia rispetto agli uomini (18% contro 9%).

*Graf. 11 – composizione per contratto dell’occupazione privata non agricola per genere*

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Poiché la classificazione delle attività economiche adottata dall’Inps è cambiata nel corso del periodo esaminato, è impossibile analizzare questo periodo come un tutto unico; per questo facciamo dei confronti fra 2009 e 2013, e poi fra 2014 e 2016.

Nel periodo più recente sono aumentati gli addetti dipendenti sia dell’industria (+4%) che del terziario (+5%); più divaricata è invece la dinamica del periodo precedente, in cui ad un lento recupero degli addetti del terziario (+1%) si affianca una grave caduta degli occupati dell’industria (-15%).

*Tab. 8 – Variazione occupati dipendenti privati non agricoli 2014-2016*

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | 2.016 | 2.014 | v.%'14-'16 | 2013 | 2008 | v.%'8-'13 |
| industria | 37.548 | 36.236 | 4% | 36.599 | 43.159 | -15% |
| terziario | 63.376 | 60.287 | 5% | 60.254 | 59.609 | 1% |

Fonte: ns. elab. su dati Inps

La quota degli addetti industriali dipendenti in tutto il decennio è passata dal 42,0% al 37,2%.

Approfondiamo la comparazione fra andamenti dei settori con dati un po’ più disaggregati. Nel caso del terziario vediamo come gli anni di più intensa crisi abbiano pesato sul settore commerciale (che ha perso il 7% degli addetti negli anni della crisi, recuperandoli solo in parte in seguito) ma, sembrerebbe, non su quello turistico alberghiero (i cui occupati sono cresciuti del 5% negli anni della crisi e di un altro 5% nell’ultimo triennio) e neanche su quello degli altri servizi.

*Tab. 9 –Variazione occupati dipendenti servizi privati 2014-2016*

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | 2016 | 2014 | v.%'14-'16 | 2013 | 2008 | v.%'08-13 |
| commercio | 15.989 | 15.304 | 4% | 15.668 | 16.815 | -7% |
| alberghi e ristoranti | 13.931 | 13.316 | 5% | 13.240 | 12.619 | 5% |
| altri servizi | 33.456 | 31.667 | 6% | 31.346 | 30.175 | 4% |

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Nell’ambito dell’industria abbiamo il catastrofico crollo dell’occupazione nell’edilizia (-26% fra 2008 e 2013) seguito da un parziale recupero negli ultimi anni (+7%). Nell’industria manifatturiera gli occupati crollano del -13% fra 2008 e 2013, per poi recuperare il 3% nell’ultimo periodo; in termini assoluti abbiamo una caduta di oltre 4mila addetti fra 2008 e 2013, ed un recupero di circa 900 unità negli ultimi due anni.

*Tab. 10 – Variazione occupati dipendenti industria 2014-2016*

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | 2016 | 2014 | v.%'14-'16 | 2013 | 2008 | v.%'08-13 |
| industria manifatturiera | 29.212 | 28.300 | 3% | 29.001 | 33.157 | -13% |
| edilizia | 6.101 | 5.716 | 7% | 6.406 | 8.690 | -26% |
| altra industria (estrattiva, energia) | 2.235 | 2.220 | 1% | 1.192 | 1.312 | -9% |

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Nel caso dell’industria manifatturiera, tenendo conto del complessivo arretramento del settore, possiamo osservare i mutamenti della sua composizione occupazionale interna, separando gli anni terminai del primo periodo e quelli del secondo (i risultati dei due periodi non sono pienamente comparabili, come abbiamo già osservato). Nel complesso sembrerebbe che all’interno dell’industria manifatturiera si accresciuto il peso del cartario (dal 19,8% al 21,7% nel primo periodo, e dal 22,7% al 22,8% nel secondo) e quello della chimica -farmaceutica (dal 4,7% al 5,5% nel primo periodo e dal 6,1% al 6,3% nel secondo). L’industria metalmeccanica nel suo complesso ha perso terreno nel periodo della crisi (dal 38,1% al 35,9% degli occupati dipendenti manifatturieri) per poi risalire leggermente (dal 35% al 36,4%)

*Tab.11 – Composizione occupazione manifatturiera per settore 2008-2016*

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | 2.016 | 2.014 | 2013 | 2.008 |
| alimentari, bevande e tabacco | 9,6% | 9,5% | 10,7% | 9,8% |
| tessili | 0,8% | 0,9% | 1,2% | 1,4% |
| abbigliamento | 1,9% | 2,1% | 1,8% | 1,4% |
| filiera delle pelli e cuoio | 6,0% | 6,0% | 7,2% | 6,9% |
| legno e dei prodotti in legno | 2,1% | 2,5% | 2,2% | 3,2% |
| carta | 22,8% | 22,7% | 21,7% | 19,8% |
| stampa, editoria | 1,9% | 1,9% | 2,1% | 1,8% |
| chimica e farmaceutica | 6,3% | 6,1% | 5,5% | 4,7% |
| lavorazioni gomma e plastica | 3,3% | 3,3% | 3,2% | 3,8% |
| lavoraz.minerali non met. | 5,9% | 6,5% | 6,6% | 6,6% |
| metalmeccanica | 36,4% | 35,0% | 35,9% | 38,1% |
| DI CUI costruzione macchine | 7,0% | 7,1% | 8,7% | 7,6% |
| DI CUI nautica | 3,7% | 4,0% | 8,4% | 11,0% |
| mobili e altre manifatturiere | 3,1% | 3,6% | 3,2% | 3,9% |

Fonte: ns. elab. su dati Inps

**3. LE ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI LUCCA**

Le esportazioni della provincia di Lucca si posizionano, negli ultimi anni, poco al di sotto dei 4 miliardi di euro, con una tendenza non molto dinamica (anche se i primi dati relativi al 2018 mostrano una prospettiva migliore).

*Tab. 12 – Import ed export provinciale 2015-2017*

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Pseudo-sottosezioni** | **IMP2015** | **IMP2016** | **IMP2017** | **EXP2015** | **EXP2016** | **EXP2017** |
| AA-Prodotti dell'agricoltura | 27.220.837 | 31.145.243 | 35.069.007 | 10.794.560 | 9.719.028 | 7.592.579 |
| BB-Prodotti dell'estrazione di minerali | 22.336.855 | 17.537.387 | 17.401.374 | 26.015.730 | 28.178.645 | 35.491.872 |
| CA-alimentari, bevande e tabacco | 300.317.847 | 236.501.201 | 275.566.006 | 307.122.040 | 298.024.421 | 298.923.167 |
| CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli | 173.069.051 | 164.577.584 | 139.093.483 | 393.482.095 | 353.845.171 | 319.702.673 |
| CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 695.717.802 | 631.325.159 | 691.085.003 | 949.209.155 | 942.332.592 | 968.433.548 |
| CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati | 880.890 | 923.658 | 837.904 | 614.568 | 560.997 | 596.315 |
| CE-Sostanze e prodotti chimici | 134.771.761 | 131.235.543 | 150.296.357 | 29.985.142 | 34.638.059 | 36.726.105 |
| CF-Articoli farmaceutici | 121.288.301 | 116.708.955 | 99.020.871 | 113.120.996 | 111.814.806 | 132.089.952 |
| CG-Articoli in plastica e min.non metalliferi | 53.442.744 | 55.132.396 | 53.768.379 | 238.506.263 | 239.243.045 | 234.920.233 |
| CH-Metalli di base e prodotti in metallo | 121.300.891 | 179.696.924 | 126.527.344 | 221.112.019 | 167.569.689 | 229.347.225 |
| CI-Computer, app. elettronici e ottici | 37.637.863 | 39.998.066 | 39.636.214 | 34.005.154 | 38.855.866 | 33.655.482 |
| CJ-Apparecchi elettrici | 22.004.882 | 23.248.894 | 23.594.547 | 185.892.051 | 193.210.113 | 208.270.732 |
| CK-Macchinari e apparecchi | 133.771.459 | 128.709.451 | 144.295.139 | 685.650.103 | 746.873.809 | 705.906.354 |
| CL-Mezzi di trasporto | 56.631.774 | 59.368.984 | 27.454.177 | 651.930.323 | 478.664.181 | 584.517.880 |
| CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere | 25.306.966 | 25.583.497 | 25.289.307 | 34.721.771 | 34.730.370 | 31.539.186 |
| EE-Trattamento dei rifiuti e risanamento | 57.412.769 | 43.600.502 | 44.457.487 | 47.749.351 | 57.005.504 | 39.005.624 |
| JA-Editoria e audiovisivi; | 1.094.303 | 1.318.209 | 929.039 | 7.641.096 | 7.635.495 | 6.949.703 |
| MC-Altre attività profess. scientifiche e tecn. | 39.599 | 52.392 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| RR-Attività artistiche, di intrattenimento | 2.372.527 | 989.237 | 870.146 | 9.702.690 | 14.067.387 | 12.718.778 |
| VV-Provviste di bordo, merci varie | 449.636 | 452.839 | 833.036 | 15.843.602 | 11.451.611 | 12.463.907 |
| **Totale** | 1.987.068.757 | 1.888.106.121 | 1.896.024.820 | 3.963.098.709 | 3.768.420.789 | 3.898.851.315 |

Fonte: banca dati COEWEB ISTAT

Il dato complessivo segna un forte saldo attivo (anche se il dato dell’import tende ad essere sottovalutato, essendo spesso assegnato alla prima provincia di importazione, ad es. al porto di Livorno). E’ comunque chiaro che i settori portanti dell’export netto sono i mezzi di trasporto (inclusa la nautica da diporto), con un saldo di 557 milioni nel 2017, i macchinari (saldo di 562 milioni), il cartario (incluso legno, mobilio e stampa), con un saldo di 277 milioni, le apparecchiature elettriche (184 milioni) e i prodotti in gomma e plastica (181 milioni) e il “sistema moda” (circa 180 milioni di export al netto dell’import). L’export del settore metalmeccanico incide sul totale per il 45%, seguito dal cartario-mobiliero )25%), dal sistema moda (8%), dall’alimentare (8%) e dai prodotti in plastica e minerali non metalliferi (6%).

Alimentare, calzaturiero, cartario, nautica da diporto, costruzioni meccaniche, metallurgia, prodotti in plastica e lavorazioni del marmo costituiscono dunque la “base di esportazioni” dell’economia lucchese, ovvero i settori che danno un ruolo all’economia del territorio, essendo capaci di esportare merci su scala mondiale o almeno europea.

*Tab. 13 – saldo della bilancia commerciale, composizione delle esportazioni e variazione export import.*

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Pseudo-sottosezioni** | **saldo 2017** | **comp.% 2017** | **var. 2015-2017** | **var. 2016-2017** |
| AA-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca | -27.476.428 | 0,2% | -30% | -22% |
| BB-Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere | 18.090.498 | 0,9% | 36% | 26% |
| CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 23.357.161 | 7,7% | -3% | 0% |
| CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori | 180.609.190 | 8,2% | -19% | -10% |
| CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 277.348.545 | 24,8% | 2% | 3% |
| CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati | -241.589 | 0,0% | -3% | 6% |
| CE-Sostanze e prodotti chimici | -113.570.252 | 0,9% | 22% | 6% |
| CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici | 33.069.081 | 3,4% | 17% | 18% |
| CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 181.151.854 | 6,0% | -2% | -2% |
| CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti | 102.819.881 | 5,9% | 4% | 37% |
| CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici | -5.980.732 | 0,9% | -1% | -13% |
| CJ-Apparecchi elettrici | 184.676.185 | 5,3% | 12% | 8% |
| CK-Macchinari e apparecchi n.c.a. | 561.611.215 | 18,1% | 3% | -5% |
| CL-Mezzi di trasporto | 557.063.703 | 15,0% | -10% | 22% |
| CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere | 6.249.879 | 0,8% | -9% | -9% |
| EE-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento | -5.451.863 | 1,0% | -18% | -32% |
| JA-Prodotti dell'editoria e audiovisivi; prodotti delle attività radiotelevisive | 6.020.664 | 0,2% | -9% | -9% |
| RR-Prodotti delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento | 11.848.632 | 0,3% | 31% | -10% |
| VV-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie | 11.630.871 | 0,3% | -21% | 9% |
| **Totale** | 2.002.826.495 | 100,0% | -2% | 3% |

Fonte: ns. elaborazioni su banca dati COEWEB ISTAT

Una schematica analisi prodotto-mercato (limitata ai paesi/settori in cui negli ultimi anni si è verificato un volume di esportazioni in almeno un anno superiore a 50 milioni di euro) segnala la Gran Bretagna e gli Usa come mercati di sbocco prevalenti nel settore alimentare (ambedue con un certo ripiegamento), la Francia nel sistema moda (in forte diminuzione), un gruppo di quattro paesi europei nel cartario (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, insieme oltre il 50% dell’export del settore, con la Spagna in forte espansione e il Regno Unito in contrazione). Gli Stati Uniti sono mercato di riferimento nelle produzioni di materie plastiche e in minerali non metalliferi ma la loro quota di export è diminuita di quasi il 20% in un biennio. La Francia (non la Germania, e questa è una difformità rispetto alla media nazionale) è il mercato di riferimento delle produzioni meccaniche meno complesse (incluse le apparecchiature elettriche, con una certa tendenza espansiva). La produzione di macchine (in buona parte macchine per lavorazioni cartarie) si è divisa, negli ultimi anni, fra mercati declinanti (Francia e Stati Unti) e mercati emergenti (Cina e Messico), anche se singole grandi commesse alterano la rilevanza dei dati annuali. Anche più variabili sono infine le commesse nelle produzioni di lusso (i megayacht, che formano il grosso dell’ultimo gruppo analizzato, la produzione di imbarcazioni e altri mezzi di trasporto. I paesi che ospitano bandiere di comodo (le isole caraibiche, la Grecia, Malta, Panama, formano i mercati principali, accanto ai quali si collocano gli Usa

*Tab. 14 - Principali prodotti e mercati esportati*

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Paese | settore | Export 2015 | Export 2016 | Export 2017 | % su export settore 2017 | Var. % 2015-2017 |
| Regno Unito | Alimentare | 52 | 52 | 49 | 16,5% | -4,8% |
| Stati Uniti | Alimentare | 100 | 97 | 99 | 33,0% | -1,7% |
| Francia | Sistema moda | 72 | 53 | 44 | 13,8% | -38,7% |
| Francia | Carta e legno | 194 | 298 | 205 | 21,1% | 5,6% |
| Germania | Carta e legno | 146 | 145 | 158 | 15,3% | 1,2% |
| Regno Unito | Carta e legno | 64 | 72 | 60 | 6,2% | -5,9% |
| Spagna | Carta e legno | 69 | 75 | 84 | 8,7% | 22,2% |
| Stati Uniti | Plastica e minerali | 50 | 46 | 41 | 17,3% | -19,0% |
| Francia | Prod.metallo | 50 | 34 | 54 | 23,3% | 8,1% |
| Francia | App. elettriche | 69 | 76 | 85 | 40,8% | 23,9% |
| Cina | Macchine | 40 | 37 | 50 | 7,1% | 25,1% |
| Francia | Macchine | 58 | 56 | 40 | 5,6% | -31,1% |
| Messico | Macchine | 32 | 50 | 49 | 6,9% | 51,6% |
| Stati Uniti | Macchine | 97 | 131 | 93 | 13,2% | -4,4% |
| Is.Cayman | Imbarcazioni | 150 | 52 | 114 | 19,5% | -23,7% |
| Is.Vergini Br. | Imbarcazioni | 258 | 97 | 79 | 13,5% | -50,0% |
| Malta | Imbarcazioni | 38 | 61 | 135 | 23,2% | 255,3% |
| Panama | Imbarcazioni | 57 | 0 | 4 | 0,6% | -93,9% |
| Stati Uniti | Imbarcazioni | 80 | 173 | 76 | 12,9% | -4,9% |

Infine riportiamo alcuni dati per gruppi di paesi: i principali paesi in via di sviluppo (BRICS: Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). I paesi del Nordamerica (NAFTA: Usa, Canada e Messico) e i 28 paesi dell’unione Europea, calcolando sia il modo con cui fra essi, nel 2017, si divide l’export lucchese, sia la variazione in percentuale delle quote dell’export lucchese fra 2015 e 2017.

L’Unione Europea è il principale mercato, di gran lunga in settori come la carta e legno (84%), l’elettromeccanica (89%), prodotti in metallo (75%), ma con quote rilevanti anche nella chimica (53%), nell’alimentare (45%), nel sistema moda (44%), nei prodotti in plastica (44%), nelle altre industrie (44%), nell’elettronica (37%) e nei macchinari (36%).

Il mercato nordamericano è rilevante soprattutto nel settore alimentare (36%), nel macchinario (21%) e nelle produzioni di minerali non metalliferi e e plastiche (20%). Il mercato dei paesi Brics è più ridotto, ma è rilevante nelle esportazioni di materiali estratti (46%), nella farmaceutica (16%) e nelle macchine (13%)

Da un punto di vista dinamico, stanno acquistando importanza i paesi Brics nella farmaceutica (la loro quota è cresciuta del 10%, nelle “altre industrie manifatturiere” (+4%), nell’alimentare (+3%) e nella chimica (+2%), ma una certa instabilità di alcuni di quei mercati (soprattutto Brasile e Russia) fa sì che essi abbiano perso di rilevanza in settori come l’estrazione e i prodotti in metallo). Il NordAmerica (NAFTA) è cresciuto di rilevanza nella chimica (+4%), nelle “altre industrie” (+3%), nei minerali estratti (+2%), ma ha diminuito la sua quota in settori come la farmaceutica (-6%), l’alimentare (-4%), la plastica e minerali non metalliferi (-4%), l’elettronica (-2%). Infine il mercato europeo appare piuttosto stabile, ha avuto una forte crescita nelle imbarcazioni (+16%, ma come si è detto questo settore ha un mercato strutturalmente volatile), nella chimica (+9%), nell’elettromeccanica (+8%), nella plastica e minerali lavorati (+6%). In alcuni settori importanti come il sistema moda (-11%) e la costruzione macchine (-5%) i mercati di sbocco europei appaiono strutturalmente in ridimensionamento.

*Tab. 15 - quote dei mercati di destinazione 2017 e variazione quote 2015-2017*

*Quota export 2017*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | Estrazione | Alimentare | sistema moda | Carta e legno | chimica |
| BRICS | 46% | 6% | 4% | 1% | 7% |
| NAFTA | 3% | 36% | 12% | 4% | 10% |
| Unione Europea | 18% | 45% | 44% | 84% | 53% |
| Var. quota export 2015-2017 |  |  |  |  |  |
|  | Estrazione | Alimentare | sistema moda | Carta e legno | chimica |
| BRICS | -4% | 3% | 1% | 0% | 2% |
| NAFTA | 2% | -4% | 1% | 0% | 4% |
| Unione Europea | -8% | 0% | -11% | 0% | 9% |
|  |  |  |  |  |  |
|  |  |  |  |  |  |
| *Quota export 2017* |  |  |  |  |  |
|  | Farmaceutica | Plastica e minerali | Prodotti in metallo | Elettronica | elettromeccanica |
| BRICS | 16% | 2% | 4% | 11% | 1% |
| NAFTA | 15% | 20% | 2% | 14% | 1% |
| Unione Europea | 10% | 44% | 75% | 37% | 89% |
| *Var. quota export 2015-2017* |  |  |  |  |  |
|  | Farmaceutica | Plastica e minerali | Prodotti in metallo | Elettronica | elettromeccanica |
| BRICS | 10% | 1% | -1% | 0% | 0% |
| NAFTA | -6% | -4% | -1% | -2% | 0% |
| Unione Europea | -4% | 6% | 0% | 0% | 8% |
|  |  |  |  |  |  |
|  |  |  |  |  |  |
| *Quota export 2017* |  |  |  |  |  |
|  | Macchine | Imbarcazioni | altre ind. |  |  |
| BRICS | 13% | 0% | 9% |  |  |
| NAFTA | 21% | 13% | 19% |  |  |
| Unione Europea | 36% | 31% | 44% |  |  |
| *Var. quota export 2015-2017* |  |  |  |  |  |
|  | Macchine | Imbarcazioni | altre ind. |  |  |
| BRICS | 1% | 0% | 4% |  |  |
| NAFTA | 1% | 1% | 3% |  |  |
| Unione Europea | -5% | 16% | -10% |  |  |

Fonte: ns. elaborazioni su banca dati COEWEB ISTAT

**4- ALCUNI DATI TERRITORIALI**

In questo capitolo riportiamo i dati relativi alla struttura occupazionale di alcune parti del territorio lucchese, in particolare abbiamo la composizione dell’occupazione in alcuni dei comuni maggiori o più rappresentativi della provincia

L’occupazione manifatturiera continua ad essere quella prevalente, ma solo in una parte della piana lucchese e della Valle del Serchio; difficilmente supera il 50% (nei comuni esaminati, solo a Porcari, 53%) e in quei casi si attesta sul 40% di Barga, sul 43% di Capannori, sul 49% di Gallicano. A Lucca, ma anche a Viareggio, Pietrasanta, Camaiore e Castelnuovo Garfagnana oscilla fra il 10% e il 20%). Nel complesso della provincia l’occupazione manifatturiera ()24%) è leggermente meno incisiva rispetto al dato regionale (25%), e viceversa il dato del settore del commercio (che comprende anche le riparazioni auto-moto) è un poco più “pesante” rispetto alla media regionale (21% contro 20%). Il settore turistico (alberghi e ristorazione, pubblici esercizi) pesa per il 13-15% nei comuni della Versilia (Viareggio, Camaiore, Pietrasanta), e, a parte i comuni prettamente industriali di Altopascio e Porcari, occupa generalmente fra il 5% e il 10% dell’occupazione privata. L’occupazione nell’edilizia raggiunge i livelli massimi in comuni piuttosto eterogenei, probabilmente insistendo su una pluralità di fattori, anche in relazione ad una crisi pervasiva: nelle aree turistiche (Camaiore 15%) costiere, in quelle agrituristiche (Castelnuovo G., 10%) o in quelle industriali (Altopascio 15%). La provincia di Lucca sembra gravemente carente sul piano della componente più avanzata del terziario (nessun comune supera il 2,4% medio della regione nel settore dei servizi di comunicazione). Invece per quanto riguarda i servizi più banali (vigilanza, pulizie, leasing) alcuni comuni (Pietrasanta12%, Lucca, 9%) hanno una quota occupazionale di questo settore superiore a quella media regionale (6%). Lucca, (10,9%), Viareggio (8,2%), Castelnuovo Garfagnana (9,7%) sono i comuni in cui le attività di consulenza, servizi tecnici, attività professionali, che hanno una certa rilevanza in quanto fattori strutturanti dello sviluppo, sono maggiormente rappresentate della media regionale (7,2%). Il settore dei trasporti e magazzinaggio indica che la maggiore rilevanza della logistica sul territorio si concretizza non nelle aree costiere, ma nelle aree industriali (Lucca 5%, Altopascio 6%), e comunque ad un livello inferiore a quello medio regionale (6%). Infine si può notare come le attività culturali, ricreative e sportive occupino una quota di addetti (3%) molto superiore a quella media regionale (1%), soprattutto in comuni come Porcari, Pietrasanta,

*Tab.16 -*



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Infine abbiamo delineato i comuni della provincia (fra quelli selezionati in precedenza) dove la quota dei vari settori supera lo 0,5% del totale reginale. La specializzazione provinciale maggiormente emergente è, con chiarezza, quella cartaria (in provincia io 60% dell’occupazione toscana, di cui il 18% a Porcari, il 16,5% a Capannori e il 4,3% ad Altopascio). Altri settori di specializzazione sono, come già notato, quello delle attività ricreative-sportive-culturali e dello spettacolo (22,7% del totale regionale, di cui il 5% a Viareggio e il 3,7% a Pietrasanta), e quello della nautica da diporto (18,4%, di cui 16,4% a Viareggio).

*Tab. 17*



1. Il presente report è stato curato da Franco Bortolotti. Marco Batazzi ha fornito le elaborazioni statistiche relative al primo paragrafo. [↑](#footnote-ref-1)